



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



1 ottobre 2012

in provincia di Ragusa

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA. Il coordinatore Calabrese presenta la lista: un tecnico, un giornalista, un medico e due lady

La Sinistra si propone per l'alternativa «Basta con le cricche e il malgoverno»

Federazione della sinistra, Verdi e Sinistra ecologia e Libertà insieme a sostegno di un progetto antagonista. «A Ragusa servono politiche di riscatto e rinascita sociale».

Gianni Nicita

●●● “La lista Fed-Sel-Verdi presentata a Ragusa per l'elezione dell'Ars offre alla comunità iblea la possibilità di compiere finalmente scelte effettive di cambiamento e di svolta rispetto ad una lunga stagione di malgoverno, spreco delle risorse pubbliche, asservimento delle istituzioni ad affari privati e contiguità con interessi criminali. La lista Fed-Sel-Verdi sostiene il progetto di ricostruzione morale, civile, sociale ed economica della Sicilia lanciato da Claudio Fava e che propone alla presidenza della Regione Giovanna Marano, leader storica della Fiom-Cgil siciliana, da sempre al fianco dei lavoratori e dei loro diritti”. E' quanto afferma in una nota il coordinatore provinciale di Sel, Antonio Calabrese. La lista è così formata: Ennio Ammatuna, Tecnico installazioni sottomarine, di Pozzallo; Angelo Di Natale,

giornalista - inviato Rai 3, di Modica; Giuseppe Mustilo, Medico - Direttore provinciale Sert, di Vittoria; Ester Nobile, agente immobiliare, di Ragusa; Concetta Speranza, insegnante - direttivo provinciale Arci - Monterosso. “I cinque candidati - aggiunge Calabrese - mettono a disposizione di un urgente progetto di riscatto e di rinascita della comunità iblea un patrimonio riconosciuto di valori etici, di garanzie morali, di limpide esperienze di impegno nella società, nelle istituzioni e nelle professioni.

Tale patrimonio è la base essenziale da cui ripartire per invertire una tendenza ultradecennale di sistematico dispregio del bene comune e di saccheggio delle risorse pubbliche, e per affermare finalmente nella pratica quotidiana dell'agire pubblico valori basilari, ormai sfrontatamente calpestati e vilipesi, come legalità, equità sociale, sviluppo economico, tutela dell'ambiente e della qualità della vita, riduzione della spesa pubblica, diritto dei giovani al futuro, destinazione di risorse all'istruzione, alla conoscenza, alla cultura, alla cura e alla valorizzazione dei beni culturali, secondo il program-

ma proposto da Claudio Fava, aperto ai contributi e alle idee dei cittadini ai quali si offre la possibilità di essere veramente artefici del loro futuro, nell'uni-

co modo possibile: determinare il miglioramento delle personali condizioni di vita attraverso la rinascita e il riscatto dell'intera comunità”. (GNG)

RAGUSA L'ex sindaco guarda alle amministrative di primavera e invita i partiti a dimenticare il passato

Solarino riapre al centrosinistra

«Abbiamo sbagliato tutti, chiudiamo le vecchie ferite e ripartiamo»

Antonio Ingallina
RAGUSA

La campagna elettorale per le regionali è già entrata nel vivo, con tutti gli 86 candidati impegnati a cercarsi il voto che potrebbe portarli a Sala d'Ercole. In contemporanea, però, ce n'è un'altra, che punta alla prossima primavera, quando la città sarà chiamata a eleggere il nuovo sindaco ed a rinnovare il consiglio comunale. Ed a questa guarda rivolge il proprio pensiero l'ex sindaco Tonino Solarino. Ormai è fuori dai giochi politici, dopo aver lasciato Mpa, ultima forza politica cui aveva aderito mesi fa. Prima delle amministrative di un anno e mezzo fa, però, in disaccordo con le scelte, decise di abbandonare la scena, dedicandosi solo al suo lavoro.

Lo fa con una sorta di lettera aperta, rivolta a tutte le forze del centrosinistra. Solarino non può esimersi dal ricordare che l'esperienza che l'ha avuto come protagonista si è conclusa in modo traumatico con la mozione di sfiducia, appoggiata anche dai suoi alleati, ritirata solo dopo l'annuncio che Solarino si sarebbe dimesso. E l'ex sindaco riparte da lì per guardare oltre. Non prima, però, di aver fatto anche autocritica: «Di quell'epilogo e di quella sofferenza, in quanto sindaco, ho le maggiori responsabilità insieme al senatore Gianni Battaglia». Poi, pe-

rò, rimarca che «sono errori che chiamano in causa tutta la classe dirigente di allora per aver ragionato con la logica delle fazioni, delle diffidenze, dei tatticismi, delle ambizioni personali».

Adesso, quella pagina bisogna chiuderla per sempre, spiega Solarino, che invita a «risanare vecchie ferite e avere l'umiltà di dire "abbiamo sbagliato"». Egli stesso si assume la responsabilità di dire: «Mi sono dimenticato che spesso "l'ottimo è nemico del bene"; nei momenti di conflitto mi sono chiuso in una mia presunta superiorità morale; la mia capacità di ascolto delle ragioni altrui ha rivelato i suoi limiti». Solarino si mette l'animo in pace e invita gli altri a fare altrettanto.

Quindi spiega che «sul piano personale penso di essermi riconciliato con tutti i protagonisti di quella stagione sul piano politico». Ed invita tutti a «ripartire da un'assunzione di responsabilità», cominciando con «l'aver l'umiltà di dire ho sbagliato, abbiamo sbagliato». Ed a chi pensa che questa riflessione dell'ex sindaco sia una sorta di autocandidatura, Solarino replica subito: «Ho lasciato da



Gianni Battaglia è indicato da Solarino come corresponsabile di quel fallimento

tempo l'impegno diretto nei partiti e ho scelto l'impegno cosiddetto pre-politico», anche se «apprezzo moltissimo chi resiste perché senza partiti non c'è democrazia».

La presa di posizione si spiega solo in un modo: «Nessuno di noi può sottrarsi alla responsabilità di essere cittadino». Da qui l'invito ripartire, a ricostruire «senza rassegnazioni o coazioni da ripetere, abbandonando resistenze e paure, perché mai dal dopoguerra ad oggi abbiamo avuto una crisi economica e morale tanto grave».

L'obiettivo guida deve essere uno solo: chiudere quella parentesi e avviare la ricostruzione. «Ricostruire – afferma – è la parola chiave». E per far questo indica la strada: «Adoperarci perché le vecchie ferite possano rimarginarsi; perché un dialogo possa ripartire; perché una classe dirigente serena, competente e onesta possa affermarsi». Solarino si chiama subito fuori. Non ha alcuna intenzione di tornare nell'agone politico da cui si è chiamato fuori. Ma invita a riflettere su una cosa: «L'assenza di classe dirigente all'altezza del compito è oggi un problema, non solo in ambito politico». Anche se, fa presente, «sono tante le personalità di questa città che hanno il dovere morale di non stare a guardare, offrendo la loro competenza e il loro tempo».

L'ex sindaco, comunque, si

dice pronto ad «aiutare questa città non solo a scegliere un sindaco all'altezza, ma a costruire una leadership condivisa, al riparo dalle tentazioni degli individualismi e dalla ricerca di posizioni di potere scollegate dal

bene comune». Per far questo, però, bisogna cominciare a lavorare subito. Mentre è in corso la campagna elettorale per le regionali, alle quali il centrosinistra si presenta ancora più diviso che in passato. '.

CENTRODESTRA

Pdl, Minardo «Figli e figliastri in casa nostra»

●●● Venerdì sono state chiuse le liste per le elezioni regionali. Subito dopo i big della provincia hanno cominciato l'analisi politica. Uno di questi è Nino Minardo, coordinatore Pdl, che esprime i malesseri e tenta di lanciare un monito agli organismi regionali e nazionale. Minardo scrive: "C'è delusione per avere visto emergere nella composizione delle liste e del listino della nostra coalizione, la solita teoria dei "figli e figliastri", di scelte fatte sulla base di lottizzazioni territoriali, con il 'dominio' dei solidi luoghi e dei solidi nomi. Ci siamo stancati e vogliamo che il cambiamento ci sia davvero; invece non è così. Sento tanto parlare di volontà di "Rigenerare" la politica siciliana. Rigenerazione però, non è una parola fine a se stessa quanto piuttosto una volontà che va applicata nei comportamenti e nelle scelte degli uomini chiamati a concretizzarla. C'è chi come noi del Pdl di Ragusa, ha messo in campo un vero processo rigenerativo mentre di converso altri continuano a perseguire vecchie logiche che sono il simbolo delle mortificazioni in serie subite da questa terra". Il deputato nazionale del Popolo della Libertà è un fiume in piena: "Siamo delusi dal vedere privilegiato ad esempio, chi ha tradito un partito per interesse personale e chi è da tempo inmemore in politica e rappresenta il motivo della disaffezione della gente ai partiti. E questo senza volere indulgere nella riflessione di avere visto offerte "vie di fuga" per chi ha prodotto il "nulla" per la nostra gente nonostante tanti anni di "potere". Rigenerazione? Non è possibile sperarla passando dalla riproposizione peggiorativa dei vecchi sistemi. Come possono alcuni pensare di riacquistare la fiducia della gente, se poi scelgono per proporre il cambiamento chi ci ha ridotto in questo stato, tentando così di 'spacciare' come nuovo il vecchio peggiore?" (cmr)

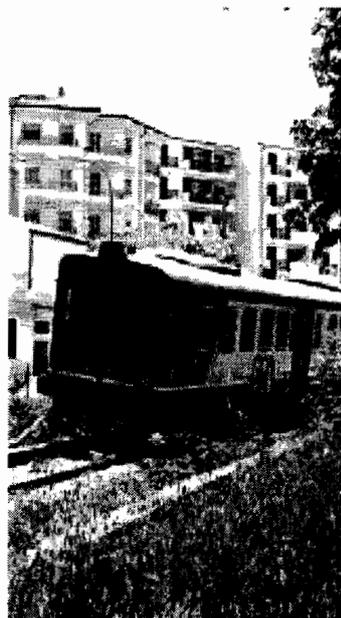
RAGUSA Deciso al termine dell'ultima riunione in Prefettura **Trasporto degli studenti pendolari si farà vertice con Ferrovie e Regione**

RAGUSA. Il problema degli studenti pendolari che da Comiso e Vittoria vanno a studiare a Modica è ancora da risolvere. La Provincia ci ha messo una toppa, assicurando i bus navetta dalla stazione di Modica agli istituti, ma serve la soluzione definitiva. Per questo motivo, il prefetto Giovanna Cagliostro ha preso in mano la situazione e, dopo aver presieduto una riunione con comuni, Provincia, Ast e Cub-Trasporti, ha deciso di andare al sodo, annunciando un vertice ristretto in tempi assolutamente brevi, a cui invitare i rappresentanti di Trenitalia e Regione.

Dalla riunione è emerso un dato evidente: oggi la ferrovia rap-

presenta l'unica possibilità per consentire a questi studenti di raggiungere gli istituti scolastici. Tra l'altro, il servizio costa anche meno del gommato. Solo che servono più carrozze per trasferire tutti gli studenti. Ed è necessario che sia la Regione a pagare i bus navetta per trasferire gli studenti a scuola. E' questa l'ipotesi su cui si lavora e che dovrà essere vagliata nella prossima riunione.

Cub-Trasporti, che aveva lanciato la propria proposta già nel febbraio scorso, continua a battere su questo tasto: «Se ci fosse stata la volontà politica, si sarebbe pianificata la sinergia treno-bus in tempo utile e non adesso, in piena emergenza disservi-



I pendolari andranno in treno

zi». Al prefetto, Pippo Gurrieri ha consegnato quella che ritiene essere la soluzione migliore: «Il trasporto su gomma, da chiunque gestito, deve effettuare i servizi da e per i comuni non serviti dalla ferrovia (Santa Croce, Monterosso, Giarratana, Chiaramonte ed anche Acate, la cui stazione è a sette chilometri dal centro abitato) e si deve occupare dello spostamento urbano stazioni-scuole in piena sinergia con il trasporto ferroviario. Il treno deve essere l'unico vettore per gli spostamenti da quelle città in cui sussiste una stazione ferroviaria».

Gurrieri, infine, fa presente che «parte del risparmio, per il minor costo degli abbonamenti, potrà essere dirottato sui servizi navetta. In questo modo - conclude il Cub - non solo si rivitalizza la ferrovia, ma si assicura il diritto allo studio con l'unico mezzo di trasporto in grado attualmente di spostare grandi quantità di pendolari».

Scontro a Pozzallo tra Ammatuna e Greenpeace

Michele Giardina

Trivellazioni: Greenpeace incontra a Pozzallo, consiglieri e amministratori, ma non convince. Questo il titolo di un comunicato diffuso dall'Ufficio di Gabinetto del sindaco Luigi Ammatuna. Gli interventi dell'ingegnere Mario Di Giovanna, portavoce del comitato "Stop alla piattaforma" e del collega Umberto Marsala, rappresentanti dell'associazione ambientalista, non hanno spostato di un millimetro il convincimento del sindaco della città marinara, che ha ripetuto più volte di avere cambiato idea e di essere d'accordo con le trivellazioni in mare, che producono ricchezza, lavoro e occupazione.

Secondo i due tecnici di Greenpeace mancherebbe, nel progetto presentato dalla Edison, il parere di impatto ambientale (Via) firmato da un professionista abilitato. Inoltre, non viene valutato il rischio in caso di eventi atmosferici particolari. Nessuna ricaduta positiva, infine, in termini occupazionali, per la completa automatizzazione dell'impianto.

"Dire sì alle trivellazioni - la replica del primo cittadino - non porta voti, soprattutto in questo periodo di campagna elettorale. Dopo essermi confrontato con i sodalizi ed avere ascoltato chi ha solcato i mari di tutto il mondo, ho cambiato la mia opinione sulle trivellazioni, ed oggi ritengo che quanto affermato dai rappresentanti di Greenpeace sia insufficiente per farmi cambiare opinione". I sostenitori del sì, fra cui alcuni marittimi, hanno parlato di "falsa propaganda da parte di Greenpeace, eccesso di allarmismo".

Difficile da parte degli esponenti di Sel, che sono rappresentati in Giunta e in Consiglio, celare il loro evidente imbarazzo amministrativo e politico, nonostante il comunicato stampa diramato ieri. "Gli ingegneri Mario Di Giovanna ed Umberto Marsala, esponenti del comitato "Stop alla piattaforma" - scrivono - hanno ampiamente illustrato le osservazioni critiche al progetto Edison già notificate al Ministero dell'Ambiente". Politichese? Sembra proprio di sì. Ma è solo questione di tempo. Più avanti i cittadini non potranno non sapere se la locale sezione Sel è contro o a favore della nuova piattaforma petrolifera.

01/10/2012

Il punteruolo rosso avanza Il caso.

Attaccata una delle palme di via d'Acquisto e nessuno interviene

Rossella Schembri

Il punteruolo rosso, il temibile coleottero che sta letteralmente sterminando le palme della Sicilia, è arrivato anche in piazza Ospedale. Per la precisione, i sintomi della sua presenza, sono già evidenti in una palma di via Salvo D'Acquisto, vicino alla caserma dei Carabinieri.



A segnalarglielo sono stati alcuni cittadini residenti in piazza Ospedale, che con grande senso civico hanno cercato invano di far presente al Comune di Ragusa, della malattia che ha colpito la palma in questione. "Sono giorni che tento di fare questa segnalazione - spiega una residente - infatti ho chiamato il numero telefonico del servizio fitosanitario (0932.988609), quello che era stato indicato nella lettera inviata ai cittadini sull'emergenza del punteruolo rosso e mi hanno detto che, trattandosi di una palma comunale, dovevo chiamare, appunto, il Comune di Ragusa".

Ma la signora Maria ha rinunciato, in quanto né tramite centralino, né tramite numero telefonico diretto del settore verde (indicatele dall'impiegata del servizio fitosanitario di Vittoria che fa capo all'assessorato regionale all'Agricoltura) è riuscita a parlare al telefono con chicchessia.

"Così ho pensato, scusi la cacofonia, di comunicare con il Comune tramite i mass media - racconta la residente di piazza Ospedale - ecco, voglio dire ai signori tecnici comunali, che questa povera palma da circa una settimana mostra chiari segni di sofferenza. A mio parere è bella e spacciata". Nessuna meraviglia. Il punteruolo rosso bazzica da anni nella zona di piazza Ospedale. Anni orsono, quando è stato aperto il cantiere per la realizzazione del parcheggio interrato in piazza del Popolo, una palma è stata uccisa dal coleottero. Dato che la poveretta si trovava nell'area transennata, è morta senza che nessuno abbia fatto un minimo di intervento per salvarla. All'epoca dei fatti, il dirigente comunale responsabile del settore competente aveva dichiarato alla nostra testata che "per salvare quella palma non abbiamo potuto far nulla, perché non potevamo entrare nell'area del cantiere".

Constatato, comunque, che le altre erano rimaste indenni, non si è mai visto uno straccio di operaio che adottasse dei trattamenti particolari per prevenire che anche le altre palme di piazza del Popolo e piazza Stazione si ammalassero.

"Lo sanno tutti che il punteruolo femmina è capace di percorrere cento chilometri al giorno via aerea - dice la signora Maria con un sorriso di amaro sarcasmo - che ci voleva per il ragnetto raggiungere la vicina piazza Ospedale e via D'Acquisto? ". Nessuno, ovviamente, saprà mai se il punteruolo che sta debilitando la palma di via D'Acquisto è lo stesso responsabile della morte della palma della vicina piazza Stazione. Ma di certo è sicuro che il Comune non ha fatto granché per prevenire un'eventuale infestazione dell'endemico coleottero in questa zona del centro storico piena di palme.

01/10/2012

Regione Sicilia

Corte d'Appello «No a Giacalone» I candidati ora scendono a dieci

Lillo Miceli

Palermo. Le firme di sottoscrizione della candidatura erano insufficienti e per questo motivo la Corte di appello di Palermo, dove è istituito l'Ufficio elettorale centrale, ha deciso di escludere la candidatura di Davide Giacalone, sostenuto dalla lista «LeAli alla Sicilia». «Abbiamo fallito ed è colpa nostra», ha commentato Giacalone. «Abbiamo creduto che la voglia di battersi e l'entusiasmo di pochi militanti potessero reggere il peso di una campagna fondata sui contenuti e condotta in un clima di rassegnazione e disperazione. Ma abbiamo fallito. Alla prova della presentazione delle liste, l'assenza di una struttura organizzativa e di mezzi ha giocato un ruolo decisivo. Affondandoci». I candidati in corsa per la presidenza della Regione rimangono dieci.



La campagna elettorale, intanto, è entrata nel vivo della competizione. Ieri, da Dopo quella di Nello Musumeci, da Palermo è partita la campagna elettorale del leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché, che è sostenuto anche dal Partito dei siciliani e Nuovo polo, composto da Fli e candidati dell'Mpa e di Grande Sud. In molti si aspettavano l'arrivo di Stefania Prestigiaco, l'ex ministro del governo Berlusconi, che ha rotto con i vertici del Pdl in seguito all'esclusione della candidatura, nel listino e nella lista della provincia di Siracusa di Nicoletta Piazzese, caldeggiata dalla stessa Prestigiaco. Ma sarebbe stata solo l'ennesima goccia che ha fatto traboccare il vaso. Micciché, a chi gli chiedeva lumi sul futuro di Stefania Prestigiaco, ha allargato le braccia. «Stamattina - ha rivelato - ho mandato un messaggio a Stefania dicendo che "i giornalisti sono tutti convinti che io so cosa c'è nel tuo futuro, io ho risposto che non so nulla neanche del mio". Non so davvero quali decisioni prenderà».

Micciché, nel corso della manifestazione seguita all'inaugurazione del suo comitato elettorale, ha insistito e parecchio sul suo cavallo di battaglia: la riforma della burocrazia regionale che deve passare dal regime delle autorizzazioni a quello dei controlli. Unica ricetta, secondo Micciché, per incentivare la crescita economica ed aumentare le entrate: «Il bilancio non si può risanare licenziando i dipendenti pubblici perché creeremo povertà ed ulteriore depressione economica». A chi lo ha criticato per avere deciso di ricandidare Franco Mineo, rinviato a giudizio per fittizia intestazione di beni e di favoreggiamento ad un presunto boss, Micciché ha replicato: «Non potevo rinunciare alla candidatura di Franco Mineo. Il problema non è quello dei voti ma dell'etica e io mi sento eticamente più tranquillo, evitando un altro caso Mannino o Musotto. Mi sento più a posto così e coraggioso a candidare Mineo, che avere poi il rimorso di non avere candidato una persona perbene. Inoltre ha avuto la sensibilità di firmare le dimissioni in bianco in caso di condanna definitiva. Invece altri partiti candidano una persona indagata per violenza privata ma nessuno ha qualcosa da ridire».

Intanto, a distanza è scoppiata una polemica tra il vice presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, e il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo. Intervenendo al convegno sul Mezzogiorno organizzato dal Pdl, Lo Bello ha detto: «Il Pd in Sicilia ha pensato che l'unica soluzione per governare fosse quella di di allearsi col peggiore governo della storia della Sicilia. Su questo serve una riflessione. Una parte del Pd ha pensato di portare avanti una storia vecchia, quella per la quale un partito di sinistra non può governare da solo. Credo che quei dirigenti non abbiano colto il mutamento sociale ed economico che sta interessando la regione». La replica di Lupo: «Abbiamo presentato la mozione di sfiducia a Lombardo, chiesto e ottenuto le elezioni anticipate con una coalizione in forte discontinuità col lombardismo e il berlusconismo e programma di cambiamento

Sarebbero già all'esame della Guardia di finanza le autocertificazioni di spesa dei parlamentari Ars

Lillo Miceli

Palermo. Nei prossimi giorni, il Consiglio dei ministri varerà un decreto legge sulla drastica riduzione dei costi della politica nelle regioni. Una misura che la stessa Conferenza dei presidenti delle Regioni ha sollecitato, formulando al governo Monti delle precise misure da adottare per evitare che si ripetano gli scandali che hanno coinvolto la Regione Lazio, probabilmente il più eclatante, ma che non ha risparmiato neanche il Piemonte, la Campania, la Sardegna e la Calabria. La stessa Assemblea regionale siciliana è nell'occhio del ciclone per le spese, rendicontate su autocertificazione, dai gruppi parlamentari che hanno avuto a disposizione circa 60 milioni di euro in questa legislatura. Una vicenda sulla quale indaga la procura della Repubblica di Palermo e la procura regionale della Corte dei conti. Secondo indiscrezioni, gli atti sarebbero già stati richiesti per le vie ufficiali. Però, secondo alcune fonti la Guardia di finanza sarebbe già entrata in possesso del voluminoso carteggio.

Il decreto legge del governo nazionale dovrebbe dettare nuove regole per calmierare i costi della politica, adottando costi standard per tutte le Regioni. Il documento approvato la scorsa settimana dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni, prevede: 1) riduzione parametrata di tutti gli emolumenti percepiti dai consiglieri, dai presidenti e dai componenti della giunta; 2) riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori. Per quanto riguarda la riduzione dei deputati regionali, però, occorre che il Parlamento nazionale approvi in doppia lettura il disegno di legge voto dell'Ars che porta da 90 a 70 i deputati regionali. Invece, può essere ridotto il numero dei componenti la giunta di governo, essendo stato fissato il numero di 12 assessori con la legge di riorganizzazione dei dipartimenti regionali: 3) limitare e uniformare, sulla base di criteri omogenei, la spesa dei gruppi consiliari, eliminando i benefit, sotto qualsiasi forma, riconoscendo esclusivamente il finanziamento delle spese riferite alle funzioni politico-istituzionali dei gruppi. Tali spese devono essere sottoposte al controllo della Corte dei conti; 4) eliminare la possibilità di costituire nuovi gruppi che non abbiano corrispondenza con le liste elette; 5) fissare il numero delle commissioni consiliari permanenti e/o speciali, prevedendone da un minimo di 4 ad un massimo di 8, in base al numero dei consiglieri.

Proprio domani si riunirà il Consiglio di presidenza dell'Ars, convocato da Francesco Cascio, per approvare una nuova riduzione dei contributi ai gruppi parlamentari. Potrebbe anche essere l'occasione per mettere mano all'indennità dei deputati regionali che sono equiparate a quelle dei senatori. Equiparazione che non è prevista da alcuna legge. Infatti, al momento della costituzione della Regione siciliana, non essendoci precedenti, si decise di prendere come modello il Senato. Poi, per prassi si è continuato su questa scia. Ciò ha consentito di godere di indennità parlamentari che sono aumentate progressivamente, agganciate agli stipendi dei giudici cassazionisti. L'Ars ha anche ridotto le indennità dei deputati regionali ogni volta che lo ha fatto il Senato. Ma ciò non significa che non possa farlo autonomamente. Insomma, non ci sono scuse.

Il Consiglio di presidenza dell'Ars, oltre ai tagli che varranno per il futuro, ma anche per tranquillizzare l'opinione pubblica sulle spese dei gruppi parlamentari, è chiamato ad un supplemento di trasparenza, con la pubblicazione dei bilanci sui maggiori quotidiani siciliani. Perché c'è la campagna elettorale in corso e i siciliani che il 28 ottobre dovranno votare, non possono attendere i tempi della giustizia.

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

MICCICHÈ POTREBBE AVERE IN GIUNTA MASSIMO COSTA. CROCETTA BOCCIA TERMINI COME POLO DEL CINEMA

Scatta il toto assessori alla Regione

● Nel Pdl è già corsa a due Lagalla-Iacolino per la sanità e per Cascio vicepresidente. Maira al vertice dell'Ars?

Miccichè su Franco Mineo, sotto processo perché accusato di essere prestanome di boss: «Tra due mesi avremmo avuto il rimborso di non aver candidato una persona perbene».

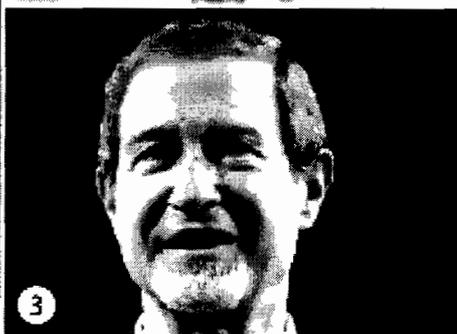
Giacinto Pipitone
Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● Presentare le liste, scatta il toto assessori. Gianfranco Micciché, candidato alla Presidenza della Regione per Grande Sud, Pds, Fli e Mps, in occasione dell'inaugurazione del comitato elettorale, spiega che nella sua squadra di governo potrebbero anche esserci un paio di assessori tecnici. Bosses vogliono, poi, che il saluto che Nello Musumeci, durante la convention al Politeama, ha rivolto a Roberto Lagalla non sia stato casuale. Il rettore dell'Università di Palermo potrebbe andare ad occupare una casella nella eventuale giunta di centrodestra.

Lagalla, vicino ad Alfano, è stato nell'ultima giunta Cuffaro assessore alla Sanità. Per quel ruolo però un pezzo del Pdl lavora in favore di Salvatore Iacolino, l'eurodeputato (anche lui vicino ad Alfano) è stato manager dell'Asp di Palermo e si sta misurando in campagna elettorale avendo inserito ben 12 candidati in varie province ed essendosi candidato lui stesso ad Agrigento. A Palermo, in particolare, Iacolino ha inserito 4 candidati: medici e infermieri che puntano a raccogliere il voto di chi boccia la riforma della sanità di Russo. Nel Pdl aspira a un ruolo in giunta anche Francesco Cascio, vicepresidente in pectore (anche se Musumeci non lo ha mai detto in pubblico). Lo stesso Musumeci ritaglierà un incarico probabilmente per uno dei leader de La Destra, Cino Ioppolo: l'uomo che ha lavo-



1 Gianfranco Micciché (Grande Sud). 2 Rosario Crocetta (Pd). 3 Nello Musumeci (Pdl)



rato alle liste. Nel Pdl-Cantiere popolare le uniche ambizioni dichiarate sono quelle di Rudy Maira, che guarda alla presidenza dell'Ars. Per il resto sarà il primato all'interno delle liste a indicare i papabili assessori.

La squadra di Micciché

Micciché - candidato di Grande Sud, Fli e Partito dei siciliani - sebbene non faccia alcun nome, dichiara che nella sua squadra di governo entreranno «uno o due assessori tecnici». L'aver fatto saltare, ieri, sul palco dell'ex cinema Tiffany il professore Massimo Costa, omonimo del candidato sindaco di Palermo sconfitto, per parlare di «moneta complementare», lascia intuire che il teorico dell'autonomista potrebbe essere uno di quegli assesso-

ri. Micciché ha aperto il suo intervento con il «mantra» di questa campagna elettorale: la questione morale. Nella lista di Grande Sud a Palermo c'è infatti il deputato uscente Franco Mineo, sotto processo perché accusato di essere prestanome di boss e indagato in un'altra inchiesta anche per abuso di ufficio: «Non potevo rinunciare a candidarlo - ha detto - . Tra due mesi avremmo avuto il rimborso di non aver candidato una persona perbene».

I costi della politica

Intanto, Nello Musumeci torna a parlare di costi della politica: «Taglieremo le spese di rappresentanza della presidenza della Regione e mi rivolgerò all'Ars per fare altrettanto con i fun-

di dei gruppi. Stop ai fondi senza rendicontazione a disposizione del presidente, perché tutte le spese devono essere giustificate. La Regione deve essere una casa di vetro, perché i siciliani hanno il diritto di sapere come vengono spesi i fondi pubblici. Sopprimeremo gli enti inutili e taglieremo le auto blu».

Crocetta e la Fiat

Rosario Crocetta boccia la proposta di Micciché di portare l'industria cinematografica a Termini: «Rinunciare all'industria dell'automobile è come dire alla Fiat che la può fare da padrona e poi mollare la Sicilia e i siciliani. Cercheremo assolutamente di utilizzare il sito per la vocazione industriale che ha».

PER/41

attualità

Il partito del Monti-bis nasce con tre padri No di Bersani e Alfano

Roma. Mario Monti non si candiderà alle elezioni. Ma per il suo bis è nato ieri il partito del Professore: Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini hanno annunciato la Lista civica per l'Italia con l'intento dichiarato di tirare la volata al premier. In campo per un secondo giro di Monti anche Luca Cordero di Montezemolo che, pur senza candidarsi, lavorerà per «una grande area moderata». Grandi manovre che Pier Luigi Bersani stronca come «scorciatoie, ricette italiane» e anche il Pdl prende le distanze perché, osserva Angelino Alfano, «è difficile una campagna elettorale con un candidato virtuale». Gelido Corrado Passera: «Non è giusto usare Monti come sigla elettorale», dice.



Alla vigilia della stretta sulla riforma elettorale, i partiti escono allo scoperto sugli obiettivi politici. Casini e Fini, che spingono per un sistema proporzionale con le preferenze, accantonano di fatto l'Udc e Fli per chiamare a raccolta, annuncia il presidente della Camera, «le energie sane del paese» in una lista civica che dimostri che «l'esperienza di Monti non può essere una parentesi». «Chiaramente - precisa il leader Fli - il candidato alla guida del governo, se vince le elezioni questa lista, è Monti». Niente partiti nuovi ma «una grande forza popolare, riformatrice e liberale» è l'orizzonte del presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo, che dopo mesi di riflessione decide di non candidarsi. Il tempo dirà se i tre, che al momento marciano separati, colpiranno uniti. Per ora Casini dà il benvenuto, non senza un pizzico di sarcasmo, alla decisione dell'ex manager Ferrari: «Sono così d'accordo con lui che avevo già detto qualche mese prima le cose che oggi lui dice».

Per il Monti dopo Monti, però, oltre ai Mille di Fini e alle candidature, serve ritagliare una legge elettorale che non escluda uno scenario da grande coalizione. E infatti sente puzza di bruciato Pier Luigi Bersani e dà l'altolà: «Tutte le menti corte pensano ad un proporzionale che porti alla balcanizzazione e così ad un governissimo guidato da Mario Monti. Ma dalla palude vien fuori la palude e dobbiamo stare attenti». La mossa pro-Monti di Fini e Casini diminuisce le possibilità di un'intesa con il Pd così come con il Pdl. I due principali partiti sono infatti freddi, per non dire contrari, ad un bis del Professore senza passare per le elezioni, così come sono scettici di fronte alla discesa in campo di Montezemolo. «Qui non si tratta - alza i toni Bersani - di far tornare Monti alla Bocconi ma io chiedo: vogliamo uscire dalla eccezionalità italiana o rimaniamo nell'emergenza? Vogliamo stare in Europa ma fuori dalla democrazia normale? Pensiamo che il mondo si tranquillizzi se resta il caso Italia? ». Domande alle quali il Pd, dove pur esiste una cordata filo-montiana, ha già risposto con un «no, grazie» a nuove larghe coalizioni, posizione che accomuna sia Bersani sia lo sfidante Matteo Renzi.

Anche il Pdl, pur con toni meno duri, sembra scettico sul Monti-bis e indispettito per l'Opa di Fli e Udc sul Prof. «Come dovrebbe nascere - chiede Alfano - il Monti-bis? È tecnicamente inspiegabile, perché da un lato ci sarebbe il candidato reale, Renzi o Bersani, e dall'altro un candidato virtuale, di nome Monti, che annuncia che non si candida».

Richiesta di chiarezza che Alfano rivolge a Montezemolo, con cui tempo fa Silvio Berlusconi aveva provato un avvicinamento.

Se, però, il Pdl resta a coprire l'area di centrodestra, è ora, ammette Fabrizio Cicchitto «chiamando» Silvio Berlusconi, di «rompere ogni indugio visto che il tempo stringe».

Cristina Ferrulli

Decreto taglia-spese giovedì all'esame del Consiglio dei ministri

Roma. Il governo decide di accelerare ed è pronto a varare giovedì un decreto legge taglia spese. Nel mirino le Regioni ma anche Province, Comuni e tutti gli enti collegati. Indennità, rimborsi, benefit, contributi pubblici ai gruppi saranno tra le voci che più dovrebbero rientrare nel dossier, che però potrebbe anche puntare a ridurre il numero di consiglieri e assessori. La volontà politica di agire dopo lo scandalo Lazio dunque c'è; ora si tratta di studiare quali siano le misure che possano essere adottate con un provvedimento d'urgenza e quali abbiano invece bisogno di una discussione parlamentare più approfondita.

Secondo quanto viene spiegato da fonti di governo, il decreto legge potrebbe varare una stretta su tutti i capitoli che hanno effetti finanziari (vedi emolumenti) mentre per quanto riguarda la consistenza di Giunte e Consigli il meccanismo sarebbe più complesso.

Una via d'uscita potrebbe essere quella di utilizzare un pacchetto di misure volute da Tremonti ma rimaste lettera morta: le amministrazioni locali sarebbero dunque semplicemente richiamate a rispettare quanto già previsto dalla legge. Altro capitolo, poi, sarebbe quello delle Regioni a Statuto speciale: per fare in modo che queste possano rientrare nel decreto legge si potrebbero fissare dei tetti di spesa ai quali queste dovrebbero attenersi. Questo varrebbe anche per la Sicilia, per la quale invece il governo non può ridurre il numero dei deputati (la riduzione è prevista peraltro in un disegno di legge esitato dall'Ars, che - poiché modifica lo Statuto - deve essere approvato in doppia lettura dal Parlamento nazionale).

Le Regioni intanto rassicurano l'Esecutivo circa la loro lealtà: qualora il decreto legge recepisce le cinque proposte avanzate negli scorsi giorni non vi saranno ricorsi, anche laddove fosse possibile. Diverso sarebbe se invece il governo volesse ampliare il raggio d'azione: l'invito in questo caso è a «parlarne».

Prima s'intende del varo in Consiglio dei ministri.

In questo caso, infatti, «siamo pronti - dice il presidente della Lombardia Roberto Formigoni - a discuterne».

E anche i partiti si dicono d'accordo con la sterzata pro-austerità: «Si facciano i tagli in pochi giorni», è l'auspicio di Bersani che invita però ad avere una visione di ampio respiro e a riformare l'intero «sistema delle autonomie».

Quanto sta accadendo oggi «dimostra - è la tesi anche del leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini - che bisogna essere molto cauti prima di scassare lo Stato centrale per buttarsi verso un federalismo degli sprechi».

Che la scure del governo possa riguardare dunque non solo le Regioni ma anche province, comuni e Enti è quanto sembra suggerire anche il segretario del Pdl Angelino Alfano: «Credo - dice - che gli enti non virtuosi le cui funzioni possono essere sostituite da altri debbano essere chiusi».

Aumentare i controlli, renderli «più stringenti» è una necessità, evidenzia d'altro canto il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. Allo stesso tempo, sottolinea però in linea con il capo dello Stato Giorgio Napolitano, non bisogna cedere alle generalizzazioni.

«Siamo arrivati a questa situazione - ha detto il ministro Cancellieri - in un momento complesso, ma chiedere ai cittadini di fare tanti sforzi e di sottostare a tante regole significa anche dire loro come stanno le cose. Però non bisogna generalizzare, dare giudizi sommari e portare tutti sulla ghigliottina perché è molto pericoloso».

Questo può accentuare ancora di più il distacco tra i cittadini e la classe politica, il nostro impegno è invece quello di recuperare questo rapporto che è fondamentale». Secondo Cancellieri, accanto a esempi di spreco e malaffare, ci sono anche tante situazioni positive.

«Il denaro pubblico è sacro - ha detto - e va speso bene».

Il vero problema dell'Italia, chiosa il vicepresidente del Csm Michele Vietti, è che «ci sono troppe persone che vivono solo di politica».

PONTE SULLO STRETTO «Per concludere l'iter avviato»

I ministri Clini e Passera vogliono chiudere le procedure Via Ma è coro di critiche

Pd, IdV, Verdi e Fli chiedono chiarezza al governo e lo stop ad altre spese per un'opera che non si farà

PALERMO. «È assurdo e inaccettabile che tutti i giorni si parli di spending review e poi si continuino a buttare soldi dei contribuenti tenendo in vita l'iter di un'opera come il Ponte sullo Stretto di Messina, inutile per la collettività e che non è all'ordine del giorno. Il governo Monti finalmente l'aveva detto con chiarezza, non si capisce perché i ministri Clini e Passera si muovano al contrario».

Lo dicono Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, senatori Pd, a proposito della decisione dei ministri Clini e Passera di proseguire nella procedura di Via sul ponte e di convocare la conferenza dei servizi. «Da alcuni decenni - affermano i due parlamentari - i contribuenti italiani pagano centinaia di milioni per tenere in vita la Società Stretto di Messina e coltivare l'idea di sperperare miliardi per costruire un'infrastruttura che non serve. Nel frattempo, il sistema dei trasporti del Sud è al collasso, con danni sempre più gravi per i cittadini e per le imprese. Clini e Passera invece di cimentarsi in questo ridicolo accanimento terapeutico su un'opera morta e sepolta, farebbero bene a se-

guire l'esempio di un loro collega più saggio e concreto, il ministro Barca, impegnato a utilizzare le risorse disponibili per far partire subito i cantieri di opere pubbliche di cui l'Italia abbia davvero bisogno».

Dal ministro Clini arriva però la precisazione: «Non c'è alcuna intenzione di riaprire il dossier del Ponte sullo Stretto di Messina. Il governo vuole chiudere al più presto l'iter aperto anni fa dai governi precedenti e per farlo serve seguire le procedure di legge».

Non è convinto però neppure il capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi: «Attendevamo la marcia indietro del ministro Clini sul ponte sullo Stretto. Il Paese è dissestato, il governo dirotti le risorse su infrastrutture urgenti».

E sulla stessa linea il capogruppo IdV al Senato, Felice Belisario: «Il Ponte è un'operazione folle, riaprire le procedure significa buttare a mare 8,5 miliardi di euro mentre il Paese è in ginocchio. Sono ben altri gli investimenti in infrastrutture che servono per rilanciare lo sviluppo del Sud, il Ponte è un'opera faraonica tanto inutile quanto dannosa

sotto il profilo ambientale. La stessa Commissione Europea ha deciso di eliminarlo dal novero dei progetti da realizzare, ma evidentemente i Ministri Clini e Passera fanno orecchie da mercante. Il Governo dei cosiddetti tecnici non si deve azzardare a realizzare il Ponte sullo Stretto, si fermi immediatamente e la smetta di favorire i poteri forti a danno dei cittadini».

Per il presidente dei Verdi Angelo Bonelli: «Riaprire le procedure per il Ponte sullo Stretto di Messina è uno schiaffo all'Italia onesta».

Infine il vice coordinatore di Fli Fabio Granata: «Che si riattivino procedure relative al Ponte sullo Stretto e che lo facciano i Ministri del Governo Monti è paradossale: qualcuno vuol continuare a tener in piedi un ciclopico business su progettazioni e opere per un Ponte che, per fortuna, non si realizzerà mai. È un insulto agli italiani, alle loro difficoltà economiche e alla loro intelligenza».

La precisazione sulle procedure da chiudere fatta dal portavoce del ministro dell'ambiente evidentemente non ha convinto. *

CATANIA Nuovi colori per la Newco che manterrà il logo W **Windjet in volo da dicembre** **Si chiamerà Aero Linee Siciliane**

CATANIA. Nuovo nome, Aero Linee Siciliane, nuovi colori sociali, ma il marchio di sempre con la caratteristica W sulla coda dell'aereo. Così riparte Windjet, la compagnia low cost siciliana, che, in pieno agosto, si è fermata, schiacciata da 140 milioni di debiti, causando diversi disagi ai passeggeri e non poche ansie agli oltre 500 lavoratori del gruppo. Sembra così avviarsi alla conclusione un'estenuante trafila di trattative, che hanno visto Alitalia prima avvicinarsi per poi sfilarsi, denunciando impossibilità di dialogo che ha fatto infuriare Nino Pulvirenti, patron di Windjet. Il quale celebra ora il ritorno in pista della linea low-cost. Dal 5 dicem-



bre, con una licenza provvisoria concessa dall'Enac in deroga alla sospensione della licenza del 12 agosto scorso, assicura Pulvirenti, Windjet tornerà a volare, con i primi quattro aerei per le rotte nazionali e con la volontà, in base ad un piano industriale che, viene assicurato, è già dettagliato, di al-

largare la flotta e le destinazioni.

La data del 5 dicembre era già stata assicurata al ministero dello Sviluppo economico dall'amministratore delegato di Windjet, Stefano Rantuccio, che aveva parlato di una nuova partenza con una Newco mista, come appunto sarà, grazie anche all'ap-

porto dell'istituto di credito siciliano l'Irfis-FinSicilia, che potrebbe entrare, almeno in una fase iniziale, nel capitale della newco, con la restante parte ancora in mano a Pulvirenti. Un sospiro di sollievo per i dipendenti, piloti, hostess e personale di terra, che sono progressivamente entrati in cassa integrazione e che ora, anche se gradualmente, potranno tornare a volare.

Arrivano già i primi solleciti di Adusbef e Federconsumatori, però, che ribadiscono la necessità di «rispettare i diritti dei viaggiatori» e, quindi, di fare tutto il necessario per «soddisfare i rimborsi ed i risarcimenti di quanti, e sono centinaia di migliaia, sono rimasti coinvolti nei blocchi dei mesi precedenti». Rimborsi, a dire il vero, partiti lo scorso 22 settembre con il pagamento di un passeggero rimasto a terra nel periodo estivo: il primo «di una lunga serie», ha assicurato il Codacons. *